

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

MESSA DI MEZZANOTTE A MONTEMAGGIORE

Montemaggiore: 25 dicembre 1994



Dober Vecèr, Parsù san darovàt sveto màso u Matajùr u teli bozicni nocì, Kier, ce bi ze Kriistus donàs rodìu bi izbràu telo vas.

Un giornalista mi ha chiesto: "Dove farebbe nascere quest'anno Cristo nel mondo?" Ho risposto: "A Sarajevo". Mi son chiesto: e in Friuli dove nascerebbe?

Quest'anno nascerebbe a S. Pietro al Natisone, nelle Valli. Quando ho manifestato questa intenzione, alcuni sacerdoti e laici mi hanno detto: meglio a Montemaggiore.

Ecco perché sono qui; per dare un segno penitenziale di conversione per me, per la Chiesa udinese, per il Friuli e per la Regione. È conseguenza logica del racconto scarno di Luca (2,1-14). Racconta con tre righe il fatto " Maria diede alla luce il suo figlio, lo fasciò e lo depose in una greppia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". E racconta con tre righe il segno che l'angelo porta ai pastori: "Vi annuncio una grande gioia: è nato per voi oggi il Salvatore! ed ecco il segno: troverete un bambino, avvolto in fasce, adagiato in una greppia".

Sono tre righe terribilmente scomode. Dio fatto bambino, venne a rovesciare la nostra logica umana.

È iniziata l'era nuova del mondo.

Secondo la nostra logica: Dio che si fa uomo, scendendo dal cielo sulla terra, l'eterno che entra nel tempo nella storia, l'avremmo fatto nascere a Roma nella reggia imperiale, figlio dell'uomo più potente della terra (Cesare Augusto che aveva ordinato il censimento). Lì il poeta Virgilio (IV Egloga) aveva predetto la nascita di un Salvatore. Sarebbe stata un'incarnazione teologicamente perfetta. Sarebbe stato vero Dio e vero

uomo anche così. Ma non sarebbe iniziato un corso nuovo nella storia dove da sempre dominavano i ricchi, i potenti. "Figlio di Dio, nel farti uomo hai scelto un'altra logica. Hai scelto una stalla, una greppia, per dare speranza ai poveri della terra, ai derelitti, agli emarginati, a quelli che non contano. Ecco perché gli angeli hanno portato l'annuncio di gioia ai pastori umili, ignorati dal mondo. Allora capisco perché con quella nascita, di quel bambino, nato in una stalla, adagiato nella greppia, è cominciata l'era nuova del mondo. Tanto è vero che da quella data si contano oggi gli anni della storia umana.

Sono venuto, come i pastori di Betlemme a vedere, ad ascoltare, non il vagito di un bambino che nasce, ma il lamento di un popolo che muore.

Il lamento di un popolo che muore.

Qui muore un popolo per l'inarrestabile esodo dalla Slavia friulana. Il censimento di cui parla il Vangelo, ci fa pensare al censimento di queste valli. Dal censimento del 1981 a quello del 1991 i 7 comuni delle Valli del Natisone hanno perso ulteriormente il 18,3% della popolazione e risulta vuoto il 24,4% delle abitazioni. I giovani se ne vanno verso la pianura, vicini al posto di lavoro. La popolazione invecchia: la nascita di un bambino è un fatto eccezionale. Qui muore una cultura, che è ricchezza del Friuli per lo spegnersi della identità etnico linguistica slava. Lo Stato non ha, dopo quasi 50 anni, ancora dato attuazione al dettato dell'art.6 della Costituzione, che prevede una legge di tutela di questa minoranza slava. Le iniziative culturali per salvare questa identità sono state osteggiate o viste con sospetto. Qui muore una ricca tradizione religiosa di una popolazione in cui la fede è stata da sempre acculturata cioè strettamente legata alla lingua, alla cultura, all' anima di questa gente.

I Patriarchi, nei secoli passati hanno ripopolato una parte del Friuli distrutto dagli Unni e dagli Avari. Lo testimonia la toponomastica di molti paesi come Belgrado, Gradisca, Gradiscutta, S.Marizza, Lestizza ecc.

Questa notte sono venuto a sperare, a chiedere che ora venga restituito quel dono, ripopolando queste Valli della Slavia friulana. Il problema si pone anche per la Carnia.

Il profeta Isaia, nella prima lettura (Is 9,2-41) annuncia: "Il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce". Lo so che il Paese, la Regione, il Friuli vivono un momento economicamente e politicamente difficile. Ma, dando voce al lamento di un popolo che muore, oso chiedere a politici, amministratori, imprenditori, operatori economici e finanziari che si faccia ogni sforzo per fermare questo esodo drammatico dei giovani.

Fermare l'esodo drammatico

- Portando sorgenti di lavoro, specie artigianale in queste zone in conformità al pensiero sociale della Chiesa: non è il lavoro che deve cercare il capitale, ma il capitale che deve cercare il lavoro, con un decentramento che non sradichi la gente dalla propria terra.
- Garantendo i servizi sociali essenziali, compresi i servizi sanitari.
- Defiscalizzando le famiglie che restano a custodia e tutela della montagna; impediscono il degrado ambientale; evitano i dissesti ecologici che causano inondazioni e calamità naturali; fanno sì che ogni zolla del pianeta terra risponda alla sua vocazione di produrre a servizio dell'uomo.
- Favorendo rapporti di intesa con le confinanti popolazioni slave, mediante la comunicazione di lingua e di storia. Insane politiche nazionaliste di questo secolo hanno creato ai confini trincee e fili spinati, vedendo al di là del confine un nemico. La vostra mediazione diventa ponte di collegamento che prepara la nuova Europa di S. Benedetto e dei SS. Cirillo e Metodio.

Ma un appello lo lancio anche a te popolo di queste Valli del Natisone.

Isaia continua nel suo messaggio di speranza: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete". Coraggio, quindi, riprendi la speranza, la gioia. Trova nella tua fede, nella tua cultura, nella tua storia la volontà di salvare le tue radici, la tua anima.

Fermarsi quassù renderà la vita meno facile che in piano, nel cividalese o nel manzanese. Non è sempre detto però che una vita più facile sia una vita più felice. Si può arricchire di soldi nel portafoglio, ma impoverirsi miseramente nell'anima

perdendo le proprie radici, la propria identità. Diventare, come tanti italiani: "Sazi, ma scontenti" quindi infelici.

Iz sarzà zelìn usièn vam au vasiu drusìnàm vesèu Bozic an srecno novo lièto.